COMUNISMO LIBERTARIO

mensile delle organizzazioni comuniste anarchiche e libertarie

ANNO 4 N.o 18 Marzo 1990 | Lire 2000 | Sped. Abb. Postale gruppo III - P. i. 70% Autoriz. n. 343/90

LA CONTRORIFORMA SOCIALISTA

La proposta Ruberti e la lettura del concetto di autonomia alla quale essa si ispira segnano un grave arretramento culturale e politico rispetto al patrimonio complessivo della sinistra italiana. Nel progetto del Ministro socialista c'è anche quella scelta tutta craxiana di neoliberismo yuppista che fa della privatizzazione dei servizi una battaglia di principio a sostegno delle nuove frontiere del profitto e un terreno di incontro con l'azione di penetrazione clientelar mafiosa della Compagnia delle Opere di "comunione e liberazione".

Ma vi è un ulteriore strumento che immette le Università nelle attività speculative e di mercato. Vengono abrogati i controlli preventivi sulla spesa e ampliata a dismisura la capacità di spesa degli organi di gestione, anche amministrativa, con il risultato di far entrare le strutture universitarie tra i soggetti che operano con autonomia sul mercato delle commesse e degli appalti. I controlli preventivi della Corte dei Conti sono infatti abrogati e l'attività di controllo si limita ai consuntivi annuali presentati dalle amministrazioni universitarie a spesa effettuata. L'unico vincolo rimane per i provvedimenti di nomina, promozione e cessazione del servizio del personale per i quali il controllo di legittimità è preventivo. L'autonomia coincide così con gli aspetti più deleteri della privatizzazione ed ha il solo effetto di aprire questo settore al profitto dei privati, continuando a scaricare sulla collettività le perdite di gestione. Inoltre al fine sociale dell'istruzione universitaria, al concetto di servizio culturale ai cittadini si sostituisce la logica di profitto, col risultato di innalzare i costi dello studio per le famiglie e differenziare la qualità della formazione in ragione delle risorse reperite sul mercato dalle singole Università.

Nei progetti del Ministro l'autonomia viene vista in un'ottica neo liberista di gestione dell'Università quasi che la rispondenza ai fini di una struttura deputata alla formazione e alla ricerca sia misurabile in termini di conto d'impresa e non vada piuttosto rapportata, come del resto la stessa Costituzione prevede, al raggiungimento di un obiettivo essenziale: quello dell'accesso ai più alti gradi della cultura e della ricerca, finalizzata all'ottenimento di migliori condizioni di vita per tutti i cittadini.

Nella proposta del Ministro non vi è solo lo stravolgimento dello stesso concetto di autonomia dell'Università che anche la Costituzione prevede debba essere inserito in un quadro armonico di intervento dello Stato rispetto alle istituzioni di alta cultura, ma traspare un disegno culturalmente miope che diviene fallimentare in termini di rendita economica dell'intero sistema della formazione e della ricerca. Con la proposta ministeriale non si fa infatti che trasportare nel nostro paese quelle logiche perverse proprie del thatcherismo - che hanno quale, significativo sbocco, il taglio di tutti quei rami della cultura e della ricerca di base che sembrano non avere una ricaduta immediata sui processi produttivi. Il risultato è quello dell'introduzione di un sistema formativo che privilegia il tecnicismo, a detrimento di una formazione di base che, oltre ad essere più ricca e culturalmente valida, ha permesso al sistema produttivo italiano di disporre di una forza lavoro intellettuale dotata di ampie capacità di convertibilità in rapporto al rapido evolversi e mutare dei processi produttivi e della ricerca.

Per questa via si accentua la tendenza negativa di questi ultimi anni che ha visto diminuire la scolarità complessiva, ridursi il numero dei laureati, aumentare il numero degli abbandoni. Questa previsione negativa trova conferma nelle caratteristiche della proposta ministeriale relativa al riordino degli ordinamenti didattici, nei provvedimenti relativi al diritto allo studio, nella mancata soluzione del problema degli accessi dei neo laureati nel sistema universitario italiano.

Movimento degli studenti Origini e prospettive

Nella realizzazione di questo progetto la squadra socialista, che guida la trasformazione del sistema istituzionale italiano, ha incontrato un inatteso ostacolo proprio in quella fascia di cittadini - i giovani - dei quali in questi ultimi dieci anni aveva coltivato l'edonismo, l'individualismo e l'arrivismo. Sono riemersi valori "tradizionali" quali l'onestà personale e culturale, il valore dell'uomo, la sensibilità, l'intelligenza, la curiosità, la ricerca della felicità che sono profondamente radicati nell'immaginario collettivo e prepotentemente hanno dato la spinta a ribellarsi.

Il valore ed il grande significato politico di questa ribellione trova specifiche ragioni nelle caratteristiche strutturali della società italiana nella quale anni di sconfitte del movimento operaio non sono riusciti a distruggere e ad emarginare culturalmente e politicamente quei segmenti di classe operaia, di lavoratori dipendenti, di cittadini impegnati nelle lotte per l'ambiente e per i diritti civili che oggi costituiscono gli alleati naturali del movimento degli studenti, tanto che il vero problema politico per il PSI oggi è quello di stroncare la mobilitazione negli atenei prima che si saldi con le lotte per il contratto di importanti categorie dell'industria. D'altra parte il collegamento tra le diverse componenti dell'opposizione sociale è reso più agevole dalla profondità dell'attacco che mira ad introdurre la privatizzazione in tutti i settori della società, inducendo anche strati sociali tradizionalmente conservatori a schierarsi contro l'introduzione di una logica mafioso-affaristica che da anni opprime questa fascia della società, che pure non trova la forza per ribellarsi.

La radice profonda della ribellione studentesca ne rende potenzialmente difficile il recupero. Tuttavia il movimento degli studenti deve misurarsi su un terreno delicatissimo che è quello del potere, del ruolo delle rappresentanze, dell'applicazione del principio di delega, dell'istituzionalizzazione. Non è un caso che il Governo abbia ceduto sul problema delle rappresentanze negli organi di governo, offrendo posti in cambio dell'istituzionalizzazione del movimento. Esso sa bene che questa è la strada del suicidio politico e che il fallimento inevitabile che il movimento subirà avrà magari l'effetto di una nuova esplosione a breve termine, ma farà perdere al movimento le caratteristiche di massa, le farà assumere una fisionomia politica più definita e quindi immediatamente collocabile tra i "gruppi sociali resistenti" destinati a perdere la battaglia sulla "modernizzazione".

Se questi sono indubbiamente i pericoli, il movimento degli studenti ha almeno potenzialmente e quindi a livello strutturale, un potente antidoto costituito dell'estensione massiccia verso il basso della mobilitazione. La lotta degli studenti medi, la loro rinnovata sensibilità ai problemi del sociale, incide profondamente sulla riproducibilità e la continuità nel tempo della protesta, che tuttavia deve trovare forme e modi di aggregazione e organizzazione che mantengano il carattere di massa della mobilitazione.

Per far questo bisogna spingere perchè il movimento non perda occasioni per misurarsi, come ha fatto fino ad ora, sul terreno concreto dei problemi dell'Università, sviluppando proposte alternative, battendosi a tutti i livelli per la sua trasformazione e per conquistare spazi di agibilità politica, uso di strutture, di mezzi, di strumenti.

Bisogna poi come comunisti anarchici aiutare a sviluppare l'analisi sugli strumenti di delega e sul problema del potere. Bisogna dire con chiarezza che anche l'obiettivo massimo - la pariteticità negli organi a tutti i livelli delle diverse componenti dell'Università - non garantisce gli studenti perché il primo problema è quello del mandato conferito dagli studenti ai propri rappresentanti in questi organi.

I rimedi vanno cercati in due direzioni: modalità di funzionamento degli organi, garantendone la trasparenza delle scelte attraverso la conoscenza preventiva degli ordini del giorno e del contenuto delle pratiche istruttorie relative ad ogni singolo punto in modo che le assemblee possano conferire specifici mandati ai "rappresentanti", che in tal modo diverrebbero dei delegati automaticamente revocabili. Pubblicità preventiva e successiva degli atti e delle decisioni, in modo da permettere il controllo collettivo di tutti gli interessati.

Per quanto riguarda invece specificatamente il problema della delega ai rappresentanti, oltre al vincolo ad attenersi alle indicazioni delle assemblee sugli specifici problemi, va prevista la possibilità di revoca del mandato qualora la maggioranza dei deleganti ne ravvisi la necessità. Ciò può realizzarsi in diversi modi: prevedendo un *quorum* per revocare il mandato in relazione al numero di coloro che hanno delegato, prevedendo i casi in cui può essere revocata la delega (ripetute assenze, ripetuti dissensi con le assemblee, ecc).

Tuttavia, al di là delle alchimie istituzionali, sempre possibili, bisogna fare chiarezza sul fatto che forme di aggregazione stabile, presenza organizzata e costante, risposte su ogni problema sono le sole cose concrete che possono impedire il ritorno indietro.

La natura composita del movimento porterà certamente ad una fase di discussione, che è in parte già iniziata e smaschererà posizioni opportuniste come quelle del PCI che con le sue proposte, prigioniero della cultura della privatizzazione, privo di riferimenti culturali e programmatici, si colloca di fatto a fianco e sulla stessa lunghezza d'onda del Governo. E, d'altra parte, non bisogna dimenticare che la proposta Ruberti è frutto di personalità eminenti provenienti dal mondo cattolico, dalla massoneria, dall'area socialista, da quella comunista.

Il ruolo dei militanti della lotta di classe

Bisogna allora prepararsi a dare ogni sostegno, sia culturale che politico, perché vi è il rischio del disimpegno e dell'abbandono di fronte alla vastità e alla forza del fronte avversario. Per farlo bisogna continuare e rafforzare il confronto con gli studenti che mai deve essere di direzione ma deve anzi caratterizzarsi per il rispetto scrupoloso della loro autonomia, contrastando con attenzione il lavoro di chi, come i resti dell'area dell'autonomia, vogliono trarre da questa fase di lotte settori, sia pure minoritari, da risospingere verso la marginalità, verso un'opposizione sociale che si chiude su se stessa e in se stessa invece di operare per costruire un più vasto movimento capace di produrre a livello di massa un radicale mutamento della società.

Il legame con gli studenti non deve esprimersi solo a livello di solidarietà, ma di dibattito politico con quegli spezzoni di classe che hanno resistito al processo di normalizzazione degli anni '80 in mille modi, dai Cobas, ai metalmeccanici autoconvocati, ai vari settori del Pubblico Impiego mobilitati dentro e fuori il sindacato contro lo smantellamento dello stato sociale e dei servizi pubblici, oltre che con disoccupati organizzati, extracomunitari ed altre categorie colpite più direttamente dalla politica economica degli ultimi anni.

Il movimento degli studenti ha discusso nel suo complesso; seppur tardivamente, dell'approccio con le lotte sociali ed ha prodotto documenti delle commissioni dell'assemblea nazionale, che pur se ratificate solo in parte dalle Facoltà, rappresentano l'acquisizione di una parte del movimento. Certo esistono rispetto a questi documenti settori studenteschi arretrati ed avanzati sia nel senso di chiusura nella logica del rivendicazionismo studentesco, che di apertura all'esterno, nel senso di rintracciare una comunanza di interessi soggettivi e storici con quei settori di opposizione che si muovono sul terreno della lotta di classe.

Come commissione sindacale della Federazione dei Comunisti Anarchici riproponiamo a tutti i compagni questi documenti studenteschi, affiancati da analisi dell'Università e del processo di privatizzazione che abbiamo prodotto come movimento di opposizione all'interno della CGIL Università all'ultimo congresso, sia come commissione sindacale.

Con la collaborazione di altri compagni comunisti anarchici e comunisti libertari abbiamo infatti avviato, fin dall'autunno scorso, un dibattito con seminari su 'Privatizzazione e intervento sindacale nel Pubblico Impiego ', che ha già analizzato i settori scuola, università, ferrovie e finanze L'iniziativa riprenderà a maggio con una seminari su sanità, poste ed enti locali.

(Questo numero,interamente dedicato all'Università ed ai documenti più significativi che la "Pantera" ha prodotto,è a cura della Commissione Sindacale della Federazione dei Comunisti Anarchici)

DOCUMENTI: Commissione prospettive di aperture sociali del movimento *Documento n. 1*

Questo lavoro nasce da uno studio di tutto il materiale di cui la commissione "Prospettive di aperture sociali del movimento" della Assemblea nazionale ha avuto a disposizione dalle singole facoltà e dai verbali del dibattito svolto in Assemblea.

Introduzione

Il Movimento è ormai una realtà: esiste.
Inseriti in una società soggetta ad un processo di privatizzazione e alla divisione in compartimenti stagni, abbiamo trovato la forza di reagire, abbiamo occupato degli spazi, simboli di quelli che abbiamo perso nella società.
L'esigenza comune è quella di essere protagonisti, consapevoli e critici della realtà che viviamo come persone, come studenti, cittadini, lavoratori (attuali e futuri),come individui politici, alla ricerca di un confronto costruttivo.
Partendo dalla constatazione di un malessere diffuso, sentiamo l'esigenza di aprirci a tutte le altre realtà sociali che condividono la nostra volontà di analizzare le radici di questo malessere e provare a cercare soluzioni adeguate.
Il nostro obbiettivo è creare un modello culturale basato sulla valorizzazione della diversità politica, etnica, territoriale ma soprattutto sociale.
Ciò significa:
1-riconoscere la reale esistenza di queste diversità per poi approfondirne i contenuti ed evidenziarne i valori.
2-favorire l'interazione e la collaborazione tra le esperienze locali, con lo scopo di stimolare e moltiplicare i momenti di incontro a livello nazionale evitando chiusure ed appiattimenti per arricchirsi nel confronto.
3-suscitare attraverso una crescita individuale e collettiva la nascita di una forza politica nuova che sappia proporre.

Per favorire un inizio di dibattito all'interno dell'università, proponiamo una serie di argomenti emersi dal lavoro della commissione corredati da una breve nota introduttiva.

Editoria,concentrazione,legge antitrust

Il sistema politico attuale sanziona una spartizione selvaggia nella gestione dei mezzi di comunicazione di massa. In pratica si attua una sorta di "manipolazione della storia" che mina le libertà fondamentali di ogni democrazia: la pluralità dell'informazione e libera manifestazione del pensiero.
Una legge antitrust sull'editoria appare quanto mai indispensabile, anche alla luce dell'esperienza diretta che il movimento degli studenti sta vivendo.
Il nostro movimento è stato fino ad ora soggetto ad attacchi strumentali, a tentativi di criminalizzazione, che ne hanno distorto l'immagine nei confronti dell'opinione pubblica.

D.d.L.Russo Jervolino-Vassalli e D.d.L.di regolamentazione del diritto di sciopero

Il d.d.l. Jervolino-Vassalli (Craxi) è ispirato ad una filosofia della punizione, che colpisce l'anello più debole di una catena, non intaccando però la struttura di potere mafioso che controlla il mercato della droga. Tutto questo appare lesivo della libertà e del diritto all'autodeterminazione di ognuno. Il Movimento degli studenti universitari si propone, di denunciare qualsiasi atto di criminalizzazione e forma di repressione nei confronti delle categorie sociali soggette a tale logica a cui risponde anche il d.d.l. per la regolamentazione del diritto allo sciopero, che tende a soffocare ogni conflitto sociale prevedendo la forte restrizione di un diritto sancito dalla Costituzione.

Ecologia ed impatto ambientale

La situazione ecologica non può assolutamente essere ignorata, stiamo vivendo eventi di degrado sempre più accentuati.
Il processo di privatizzazione che si vuole imporre per un concetto scriteriato di massima efficenza da parte delle industrie non può che determinare una maggiore indifferenza e insensibilità nei confronti dell'ambiente.
Proponiamo un modello di sviluppo fondato sul rispetto e sulla difesa ambientale che consenta un cambiamento profondo tra uomo e natura, tra ecologia ed economia. Il Movimento studentesco e universitario denuncia la propaganda di un modello di vita falso e artificioso, promosso da immagini pubblicitarie che fanno riferimento a luoghi comuni quali: "il buon tempo antico", "famiglia, focolare ed intimità, perfetta e protettiva", "natura benigna e infinitamente prodiga".Esse vogliono nascondere, mascherandola, l'immagine di una realtà evidente, dominata dalla mancanza di spazi, fisico e mentali, di verde e inquinata.

Immigrati e studenti extra comunitari

L'università deve rappresentare un reale spazio di analisi degli attuali rapporti nord-sud del mondo ed essere una effettiva sede di confronto culturale. Nasce così l'esigenza di un riconoscimento dei diritti degli immigrati e di proporre e costituire una realtà multiraziale.
E'necessario eliminare ogni orma di razzismo attraverso la promozione di una politica di cooperazione e non di sfruttamento,come invece avviene in molti paesi che sanciscono solo sulla carta principi di uguaglianza e di tolleranza. Riteniamo essenziale in questo contesto il ruolo dell'informazione.

Rapporto con le scuole medie e altre realtà scolastiche

La privatizzazione delle scuole medie superiori che emerge dal d.d.l. Galloni va vista in una prospettiva economica non immediata. Vi traspare una logica più perversa che mira a forzare e canalizzare il pensiero delle future leve del sistema industriale-produttivo in un ottica dell'acquisizione della logica del privato, come se non esistesse altra prospettiva per una migliore equiparazione sociale. Molto importante è sostenere la lotta degli studenti ISEF e delle accademie delle belle arti per una scuola più qualificata e qualificante onde evitare la mercificazione di una cultura sportiva ed artistica che, in questi ultimi anni, trova sempre meno spazio. Per quanto finora esposto risulta evidente la necessità di una stretta collaborazione con queste altre realtà scolastiche per creare una piattaforma di mobilitazione comune.

Privatizzazione

Rifiutiamo la logica politica che, allo sfascio del settore pubblico causato da anni di gestione clientelare, risponde con i tentativi di privatizzazione.
Pretendiamo invece un sistema pubblico trasparente ed efficiente e per ottenerlo siamo disposti a lottare insieme a tutti coloro che rifiutano tale logica, spesso dovuta al lucro dei pochi che gestiscono tali affari, passando con totale indifferenza sopra i legittimi diritti di ogni cittadino.

Conclusione

Ciò che emerge da questo documento vuole essere punto di partenza e non intende esaurire quelli che sono i temi in discussione che deve aprirsi in ogni realtà per poi coordinarsi attraverso contatti stabili e permanenti.

Gaspare-Geologia- Napoli
Teresa-Medicina-Ancona
Alessandro-Giurisprudenza-Cagliari
Corrado-Giurisprudenza-Perugia
Giuseppe-Filosofia-Palermo
Alessandra-Lingue-Viterbo
Vincenzo-Polo scientifico-Padova
Massimo-Ingegneria-Napoli
Matilde-Lettere e Filosofia-Roma
Arnaldo-Scienze Politiche-Firenze
Linda-Magistero-L'Aquila
Maria Grazia-Scienze- L'Aquila
Mario-Agraria-Viterbo
Gabriella-Scienze Politiche-Palermo
Marco-Medicina-Roma
Giuseppe-Polo Umanistico-Salerno

DOCUMENTI: Prospettive di aperture sociali del movimento

Piattaforma n. 2

Il movimento 90 nasce come risposta spontanea al tentativo di ristrutturazione del sistema universitario messo in atto dal governo con la legge 168 ed il pacchetto di proposte di legge Ruberti sulla autonomia e sulla riforma degli ordinamenti didattici.
Attraverso un processo di crescita collettiva della coscienza del movimento si è individuato un più ampio progetto di ristrutturazione della società nel quale la riforma università va ad inserirsi organicamente.
Uno dei nodi fondamentali che riassume in se i contenuti di tale processo generale è l'introduzione della privatizzazione nei servizi pubblici mascherata dal tentativo di introdurre elementi di efficentismo e di "autonomia" nel funzionamento di questi.
Contestiamo decenni di politica governativa che ha scientemente portato allo sfascio le istituzioni all'insegna della spartizione e del clientelismo.
Affermiamo che la logica del profitto che guida l'azione del privato,subordinando l'interesse generale all'interesse particolare, si contrappone insanabilmente all'esigenza espressa da sempre più ampi settori sociali e che l'organizzazione del pubblico servizio sia mirata alla soddisfazione più ampia e generalizzata possibile dei bisogni della collettività.
Tale concezione è peraltro configurata come dovere fondamentale delle istituzioni pubbliche della Costituzione repubblicana.
Il diritto al sapere critico, alla salute alla casa, a vivibili condizioni di lavoro, a spazi di aggregazione e di espressione, a forme di autogestione, a spazi di libertà non devono essere considerati vuote enunciazioni di principio ma veri e propri diritti che vanno resi pienamente effettivi in risposta ai bisogni fondamentali, la cui negazione mina la nostra esistenza in quanto soggetti attivi e portatori di una nuova cultura.
Per questo riteniamo necessario costruire un vasto movimento che si batta per la riappropiazione di questi, e che, superate le parzialità ed il corporativismo ci permettano di riaffermare il nostro essere soggetti sociali; non solo studenti, quindi, ma parte integrante della società, fruitori di servizi e portatori di bisogni.
La possibilità di modificare l'attuale modello di sviluppo passa proprio per questa consapevolezza, che ci permette di individuare gli aspetti politici-legislativi che fanno da sostrato ideologico ai processi di ristrutturazione individuati e quindi portare una dirompente critica a dinamiche di autonomizzazioni del "politico" dalle istanze sociali.
Le concentrazioni dei mass media nelle mani di pochi potentati economici di fatto mina, in assenza di una doverosa legge sull'editoria, i più elementari diritti ad una informazione libera e corretta.
La recente legge sulle tossicodipendenze si configura come l'ennesima dimostrazione di uno stato liberticida e autoritario, incapace di frenare la deriva delle istituzioni, criminalizzando il fenomeno della devianza che esso stesso alimenta. Il tutto appare come parte integrante di un disegno autoritario, che passa sotto la duplice linea della "regolamentazione" del diritto di sciopero e lo smantellamento delle leggi sui diritti civili.Il diritto di sciopero viene delegato alle sole strutture del sindacato istituzionale con il chiaro intento di annullare una delle garanzie fondamentali di una società civile e di canalizzare il conflitto.
Le leggi sui diritti civili (la legge 180 - che sanciva la destituzionalizzazione della devianza -, la legge 194 - fondamentale conquista delle donne alla propria autodeterminazione -, la riforma sanitaria - svilita da clientelarismo e incrostazioni burocratiche -, le leggi per il superamento delle barriere architettoniche e l'inserimento dei portatori di handicap nel mondo del lavoro) vengono liquidate con il concorso di una campagna ideologica che le definisce retaggio di una cultura sorpassata.
Il preoccupante accrescersi di fenomeni di razzismo, lo sfruttamento razionale di ingenti masse di lavoratori extracomunitari, una legge sull'immigrazione che introduce il concetto di flusso programmato, denotano il tentativo da una parte di controllare i germi di conflitto che il disegno di una società multietnica porta con se, e dall'altra la precisa volontà di sostituire, con una manodopera a basso costo economico e sociale, quei posti di lavoro degradato lasciati liberi dalle popolazioni autoctone. Una linea politica che piegandosi all'etica del profitto e della gestione clientelare e mafiosa del potere, ghettizza e penalizza sempre più il nostro mezzogiorno, vero e proprio potenziale serbatoio di conflittualità sociale.

Emerge, dunque, l'assoluta necessità della costruzione di alleanze con tutti i settori sociali colpiti dalle privbatizzazioni. A tal fine abbiamo elaborato delle proposte tendenti a rapportarsi nell'immediato con i suddetti interlocutori, compatibilmente con le esigenze che emergono dalle singole realtà territoriali:
1- Costruire reti di coordinamento sulla base di progetti comuni:
a) commissioni miste di studenti, universitari e medi, lavoratori, ed altre componenti sociali in lotta.
b) seminari autogestiti.
c) convegno nazionale sulle privatizzazioni aperto a tutti i settori sociali.
2- Schieramenti di solidarietà con situazioni specifiche di lotta.
3- Una manifestazione nazionale contro le privatizzazioni e iniziative miranti alla costruzione comune di una scadenza di sciopero generale.

Proposte di ricerca per una committenza alternativa:
1) Riduzione delle spese militari.
2) Rottura dei monopoli culturali.
3) Defiscalizzazione degli oneri sociali e lotta contro l'evasione fiscale.
4) Tassazione dei capitali (tassa patrimoniale).

Claudio Giurisprudenza Roma
Gaetano Giurisprudenza Camerino
Francesco Magistero Roma
Bruno Musicologia Cremona
Fabio Scienze Politiche Roma
Luciano Scienze Politiche Milano
Renato Matematica Perugia
Paola Magistero Padova

COMUNISMO LIBERTARIO

lo trovi a:

ROMA: libreria Anomalia
via dei Campani,73 (S.Lorenzo)
Circolo "Verbano"
P.za Immacolata.S.Lorenzo
Libreia Feltrinelli
Largo Argentina
FIRENZE: F.d.C.A.
via Nova dei Caccini,12
LIVORNO: O.C.L.
B.Cappuccini,109
Edicola P.za Cavour
FANO: Circolo Culturale N.Papini
via Garibaldi,47
MILANO: F.A.I.
viale Monza,255

Direttore Responsabile:
Giuseppe Rea

Redazione:
Carmine Valente
Claudio Restifo
Claudio Strambi
Cristiano Valente
Marco Coseschi
Raffaele Schiavone

B.Cappuccini,109.Livorno

DOCUMENTI: Commissione prospettive di aperture sociali del movimento *Documento n. 3*

L'attuale fase del movimento studentesco va caratterizzata, a nostro avviso attraverso un articolato e cospicuo confronto con le realtà sociali colpite dalle politiche di ristrutturazione e privatizzazione del governo italiano.
Riteniamo essenziale trovare in tal modo dei punti di contatto con il mondo del lavoro e le categorie sociali meno protette, capaci di spingere alla costituzione di un blocco sociale antagonista rispetto all'attuale sistema di potere. Bisogna uscire dall'asfissia universitaria e su proposte politiche concrete, costruire un terreno fertile per la crescita di un movimento meno corporativo, non partitico, che si caratterizzi attraverso il riconoscimento delle singole soggettività.
Gli anni '80 sono stati caratterizzati da una serie di operazioni governative ancorati a lobbies di potere economico finanziario ben definite, che partendo dalla classe operaia, lavoratrice più in generale, hanno finito col colpire inevitabilmente i ceti più marginali e meno protetti.
Si è riusciti, in tal modo, a far pagare il prezzo di una recessione del sistema economico e bisogni reali della popolazione.
Individuiamo come passaggi determinati di questo percorso, che non a caso definiamo di ristrutturazione, il referendum sui punti di scala mobile e la finanziaria dell'85. Il primo, volto chiaramente a colpire con determinazione la classe operaia, il secondo finalizzato alla soppressione e al ridimensionamento dei capitoli di spesa e destinazione sociale (previdenza, assistenza, scuola) ed al recupero, attraverso ulteriori tassazioni del lavoro dipendente di fondi da destinare al sovvenzionamento dell'impresa privata e parastatale. L'atteggiamento passivo, spesso compromissionario della sinistra istituzionale e del sindacato, ha favorito la possibilità da parte del pentapartito di innescare un processo di privatizzazione a catena.
La proposta di legge Ruberti, in tal senso, rappresenta solo uno delle espressioni di una chiara volontà governativa volta ad alzare il tiro, ad imprimere un'accellerazione in vista di di un'apertura del mercato europeo del'92.
Il Movimento ha da subito espresso nel suo essere questa natura. La voglia di protagonismo, la ricerca di forme nuove ed autentiche di socializzazione, sono elementi chiaramente antagonisti alla società in cui il movimento nasce e vuole operare. E'antagonista poichè tali elementi sono proprio ciò che di fatto hanno negato questi anni e la loro cultura competitiva e parcellizzante. Anni pervasi da un individualismo che di fatto ha negato l'affermazione delle individualità.
Il disegno che sottende a questa proposta di legge è ampio ed articolato, sostanzialmente finalizzato a sottrarre funzioni e poteri al controllo della collettività e a trasferirli nelle mani dei potentati economici.
Tale disegno è sostenuto in modo razionale ed organico dal governo in carica e dalle forze politiche che lo sostengono. Esso confligge in modo macroscopico con il valore ed il senso della democrazia.
Proprio dalla democrazia noi vogliamo, invece, partire, ponendoci come soggetto antagonista a questo disegno per una sua estensione a tutte le sfere della società, attraverso forme partecipative e di base.
Dall'affermazione della democrazia come strumento di emancipazione individuale e collettiva vogliamo costruire uno schieramento trasversale nella società. La critica alle strutture economiche si deve muovere da questa accezione, respingendo ogni semplificazione ideologica. Per questo non ci configuriamo come forma aprioristicamente antagonista a questo sistema ma come un soggetto che lo combatte, poichè tale sistema è apertamente conflittuale con la democrazia di base.Costruiamo le categorie di analisi nel pieno della prassi e non nella astrazione dell'ideologia, e in questo processo conduciamo una critica a questo sistema di sviluppo.
Dall'esperienza della nostra lotta abbiamo appreso che la contrapposizione schematica tra pubblico e privato non è esaustiva. Il problema si pone anche su'altra base quella della contraddizione privato partecipazione in molti contesti noi vogliamo respingere e smascherare la posizione di chi falsamente proclama la necessità della privatizzazione in nome dell'efficenza. Tale assioma nasce dalla precisa volontà del potere politico di gestire in modo clientelare la cosa pubblica, favorendo, in modo coscente i grandi potentati sorti dalla commistione di potere politico, economico e mafioso.
Accanto alla lotta alle privatizzazione ci battiamo per un pubblico che si identifichi realmente con la collettività in modo funzionale ai suoi bisogni. Contestiamo il binomio democrazia-capitalismo poichè spesso questo ultimo è palesemente in contraddizione con la prima. Così nel nostro paese in cui il livello di concentrazione economica finisce per mettere in discussione le stesse libertà fondamentali del pensiero liberale.
Il processo di ristrutturazione economica in atto guidata dalle forze conservatrici si articola in questa fase attraverso la privatizzazione dei servizi e il corrispettivo smantellamento dello stato sociale. Questo passaggio risulta particolarmente pericoloso poichè non soltanto, come per la privatizzazione dell'industria, risponde alogiche di profitto per pochi privati ma diviene uno strumento di consolidamento del potere che restringe progressivamente spazi di libertà.
Parallelamente a livello politico si configura la precisa scelta di operare un processo di normalizzazione della società. Loscopo è quello di eliminare ogni forma di diversità attraverso un'omologazione coatta che spesso si configura come veri atti autoritari e repressivi.
L'eliminazione del conflitto e il tentativo di dare a drammi sociali come quello della droga risposte demagogiche che facciano leva su un sentimento perbenista diffuso nella società, sono le inalità che l'attuale governo si prefigge.
Con l'attacco all'università si intende colpire innanzitutto il nesso lavoro sapere, ed affossare uno degli ultimi punti di resistenza culturale non direttamente dipendenti dal privato e non ancora completamente asserviti al potere politico.
Partendo da queste affermazioni rientrano nella logica tutta piduista di un Italianeoliberista dal volto pulito e caratterizzata dal dualismo D.C., P.S.I. la proposta di legge Russo-Jervolino sulle tossicodipendenze, l'attacco alla legge Gozzini, le dichiarazioni dell'On. Forlani sulla pena di morte e il costante tentativo di criminalizzazione dei movimenti di lotta senza l'esclusione di quello studentesco.
L'attacco allo stato sociale ci indica un primo ed importante terreno di confronto e di unità della lotta.
Intendiamo ribadire, in tal senso, la necessità dei servizi sociali garantiti a tutti e tassati all'origine, ciò equivale a dire che, chi paga le tasse ha pieno diritto di usufruire dei servizi sociali.
Pensiamo partendo dall'Università ad un controllo diretto e democratico sulle gestioni di tali servizi, al fine di garantire il superamento di logiche consociative e spartitorie, insite nel sistema partitico.
La proposta di mense integrate con il territorio, rappresentano un esempio di strutture pubbliche messe al servizio della popolazione (lavoratori e cittadini extra comunitari).
Soprattutto nel meridione dove è più direttamente avvertita la materialità delle problematiche sociali, in ragione di un dualismo nord-sud funzionale al sistema capitalista, appare irrinunciabile uno sforzo unitario di lavoratori, studenti e disoccupati.
L'asse lavoro-sapere è il secondo punto sul quale è possibile costruire una vasta area di lotta ispirata da un consenso propositivo. Strettamente connesso a tale asse è il discorso relativo alle finalità della ricerca scientifica e all'uso sociale delle risorse.
I processi di privatizzazione sono, partendo da queste elementari acquisizioni il metodo più sicuro per canalizzare e indirizzare risorse e produzione verso una capitalizzazione spinta che rafforza i ceti imprenditoriali, il padronato più in generale, penalizzando coloro che pagano invece in termini di sfruttamento, illibertà e disuguaglianza sociale il costo del profitto e del capitale.
Sono parte di questa logica tanto i piani di privatizzazione delle F.S., quanto quelli delle U.S.L. e i progetti di privatizzazione delle N.U.
Si colpisce così una funzione pubblica, già di fatto volutamente latitante e dequalificata per favorire in nome del tachterismo, l'ingresso del privato.Il tutto risulta determinato ancora una volta da logiche mirate e precostituite. Con queste parole non difendiamo il ruolo del pubblico, così come oggi inteso, ma rilanciamo una battaglia di riappropiazione e autogestione degli spazi decisionali all'interno della funzione pubblica e delle infrastrutture ad esse legate.
Il Movimento ha permesso agli studenti di esprimersi quali soggetti sociali, il che ha significato rifiutare una gestione privatistica del pubblico, riconoscendo l'individuo fuori da ogni normalizzazione individualistica.
Ciò comporta passare da una struttura universitaria indifferente alle reali problematiche sociale ad una capace di riappropiarsi di essa: un luogo di sinergia tra produzione del sapere e domanda sociale, in alternativa alla produzione dell'ideologia dominante, che riduce il sapere a nozionismo e di referenti a meri contenitori di informazione.
Primo principale interlocutore è il territorio e tutti gli attori sociali presenti, non rappresentanze istituzionalizzate, cosicché l'università si faccia portatrice dello sviluppo sociale e non solo "tecnologico". Questo tanto nelle facoltà scientifiche quanto in quelle umanostiche, dove non è garantita un'acquisizione critica del sapere.
Per una università che non si riduca ad un esamificio, crediamo necessaria la riaffermazione della nostra identità quali soggetti sociali, che nel proprio specifico universitario il proprio portato disciplinare; rendere centralità del proprio stare universitario tale portato individuale, significa definire un iter formativo rispondente all'istanze culturali e civili del singolo ed emancipare la ricerca ora feudo dei "baroni" e delle clientele, dalla domanda di mercato.
Solo uno studente protagonista del proprio iter formativo mantiene e sviluppa l'interesse e la coscienza critica che lo identifica come attore sociale.Solo la ricerca quale analisi diretta del reale non può che essere parte strutturante della didattica che deve rispondere alla domanda sociale.Ad esempio "appoggiare" i ferrovieri significa lavorare con tali soggetti alle problematiche connesse alla mobilità, "appoggiare" gli immigrati vuol dire riconoscerne la ricchezza culturale e allo stesso tempo affermare la casa come diritto fondamentale per l'uomo.
Si tratta allora di lavorare sul quotidiano come attori sociali, approfondendo ognuno il proprio specifico secondo obiettivi che sono comuni.
E' questo il quotidiano che sradica ogni tentativo di omologazione.
Non quindi nuova università in termini istituzionali o delegativi, bensì processo trasversale di conflittualità e di aggregazione all'interno di tutte le componenti, universitarie e sociali, che comunque sono, devono esserlo, una cosa sola.
Riteniamo che i movimenti libertari e le grandi novità nell'est europeo debbano stimolare anche all'ovest una riflessione sulla democrazia e sulla libertà sempre più seriamente messe in pericolo. In Italia per esempio il problema delle concentrazioni editoriali mette in crisi il pluralismo e la credibilità dell' informazione; a tale proposito giudichiamo inderogabile e adeguata legislazione antitrust, non solo: il venir meno della logica dei due blocchi rafforza le speranze di pace e rende possibili alcune importanti iniziative anche da parte del nostro paese finora immobile su questo terreno (come dimostra la posizione sugli F 16). La riduzione delle spese militari a favore di quelle sociali, la trasformazione del servizio militare in servizio civile, la graduale fuoriuscita dalla NATO risultano oggi proposte realizzabili.
L'attenuarsi della contrapposizione Est-Ovest pone in primo piano il problema del rapporto sempre più squilibrato tra nord e sud del mondo: i paesi occidentali con una politica neocolonialista sfruttano i paesi del sud del mondo come fonte di materie prime (vedi l'Amazzonia), "pattumiere" di rifiuti chimici, nuovi mercati da dominare; i paesi occidentali forniscono appoggio economico e talvolta militare a governi di tipo dittatoriale, ma soprattutto tendono a far premere questi paesi in stato di dipendenza e sottosviluppo creando enormi sacche di povertà ed aggravando il problema della fame nel mondo.
Tutto ciò dà origine ad imponenti flussi migratori verso i paesi occidentali che dopo aver scatenato ciò non di rado reagiscono con atteggiamenti xenofobi (più o meno indotti).
A tale proposito non si può trascurare la denuncia delle precarie condizioni in cui vivono gli immigrati extracomunitari nel nostro paese, sempre più ghettizzati. E' necessario invece un impegno comune per un profondo interscambio culturale, utilizzando a tal fine le strutture territoriali aperte che l'università deve darsi.
Tali strutture potrebbero aprirsi anche alle problematiche delle tossicodipendenze: i tossicodipendenti costituiscono un altro soggetto che il sistema tende ad emarginare ed oggi vuole addirittura punire, negando loro una reale possibilità di recupero, laddove si dovrebbero aiutarli e prestare ascolto al loro tipo di enuncia. L'opposizione alla legge Vassalli Russo Jervolino è quindi un punto fermo di tutto il Movimento.
L'aggravarsi della questione ecologica, infine, pone il problema della insostenibilità del modello capitalistico. C'è invece la necessità di un nuovo modello di sviluppo, rispettoso degli individui e dell'ambiente, basato su strutture economiche "miste", fondato non sul profitto individuale ma sul benessere collettivo.

Massimo I.O.U. Napoli
Lorenzo Fisica Napoli
Magistero Parma
Alessandro Filosofia Napoli
Andrea Giurisprudenza Pisa
Veterinaria Pisa
Massimiliano Scienze Politiche Perugia
Barbara Fisica Pisa
Medicina Pisa
Angelo Medicina Roma

COMUNISMO LIBERTARIO
giornale delle organizzazioni comuniste anarchiche e libertarie
ANNO 3 n. 9 DICEMBRE 1989 - GENNAIO 1990 Lire 2000
Vecchio e nuovo tra pragmatismo e lotta di classe.

abbonamento annuo L.10.000
abbonamento sost. L.15.000

I versamenti vanno effettuati con vaglia postale intestato a:
Valente Cristiano
C.P.558-57100 Livorno

L'università italiana e il progetto di scorporo dell'università dalla pubblica istruzione.

Due diversi modelli di sviluppo

Il governo e gli ambienti accademici asserviti alla logica delle baronie e agli interessi dell'industria privata tendono a svilire la funzione didattica e di formazione colpendo il diritto allo studio e mortificando la didattica, che, non casualmente, non ha pressoché peso negli avanzamenti di carriera della docenza, le stesse forze tendono a subordinare la ricerca agli interessi dei gruppi monopolistici, utilizzando contratti e convenzioni così come oggi sono regolati e impedendo qualsiasi programmazione della ricerca che risponda a scelte politiche non subalterne al capitale.
Le forze di progresso vogliono l'estensione del diritto allo studio che richiede adeguati investimenti, la riforma complessiva del ruolo docente e una politica occupazionale nel comparto che porti al miglioramento quantitativo e qualitativo dei servizi erogati. Per la ricerca resta essenziale per la sua natura pubblica (stretto legame tra didattica e ricerca) e la necessità di un ordinamento equilibrato e programmato che abbia come fine il pieno utilizzo delle risorse del paese e che favorisca, in armonia con l'equilibrio ambientale e con l'individuazione di risorse alternative che eliminino produzioni nocive e di morte, lo sviluppo delle forze produttive, in primo luogo il lavoro, e sia strumento di crescita complessiva culturale della popolazione.

Accesso di massa all'Università dell'elité

In Italia non si è mai realizzata l'Università di massa, ma la pura garanzia formale degli "accesi di massa". La situazione, diversificata per atenei e discipline, registra comunque un tasso di scolarizzazione universitaria preoccupante, tanto più per quel che riguarda il rapporto tra iscritti e laureati.
La carenza di strutture e servizi e l'insufficienza del personale docente e tecnico-amministrativo, l'ineguale distribuzione delle risorse sul territorio nazionale, sono elementi forti della contraddizione, che oggi appare "instabile", tra la garanzia dell'accesso e meccanismi rigidamente selettivi che bloccano una didattica di massa. La principale responsabilità di questa situazione ricade sul Governo.
Oggi il governo intende "risolvere" questa contraddizione riducendo l'accesso di massa, mortificando così le conquiste parziali ottenute negli anni '70 dal movimento studentesco e, spalleggiato dalla parte più retriva dell'accademia e da quella "tecnocratica", unite in una santa alleanza controriformistiche, mira a ristabilire definitivamente un asseto erniario dell'Università. In questa direzione vanno i provvedimenti allo studio sul riordino della didattica e il moltiplicarsi dei provvedimenti in sede di singolo ateneo, o CC, di "numero chiuso", ecc., così come la crescente iperspecializzazione dei curricola universitari sin dal primo biennio. E' in questa politica, e non solo per esigenze di bilancio, che vanno inquadrate le manovre per dilatare a dismisura i costi dell'istituzione universitaria, attraverso l'aumento delle tasse di iscrizione, dei contributi e la riduzione dei servizi erogati agli studenti.

Le modifiche introdotte dal nuovo rapporto con la ricerca

A partire dalle discipline tecnico-professionali e scientifiche, ma estende seppur più limitatamente a quelle umanistiche, l'Università italiana da luogo di prevalente produzione culturale e di istruzione al massimo livello è divenuto luogo di intreccio tra attività didattica, di ricerca e di attività di servizi e convenzioni con l'esterno. La figura tradizionale del docente universitario va trasformandosi in quella di docente-ricercatore, inteso come operatore dipendente, ma con ampi margini di autonomia, del settore didattico, scientifico e dei servizi. Questo mutamento comporta tra l'altro, diversamente a seconda delle discipline, l'emergere dell'attività di ricerca, come attività integrata alla cui quantità e qualità e ai cui buoni esiti contribuiscono in misura crescente lavoratori del settore tecnico e amministrativo.
Ma questo mutamento appare interamente dominato dalla committenza esterna, così che la "socializzazione" che potrebbe derivare dal rapporto ricerca-produzione, è mortificata dalla natura privata dell'appropriazione delle conoscenze acquisite.

Gli attacchi alla 382 e i suoi possibili effetti innovatori

Siamo in presenza, al di là dei limiti stessi della legge, di un attacco continuo agli aspetti innovativi della Legge 28 e del DPR 382. L'accademia e i Ministri che si sono succeduti al dicastero della P.I. hanno lavorato alla mortificazione di qualsiasi possibile effetto innovatore.
Alla sopravvivenza delle Facoltà (e quindi dei Senati Accademici come organi baronali di governo dell'Università) si è affiancata la moltiplicazione dei Dipartimenti anomali, perpetuazione dei vecchi Istituti, mentre i CC sono stati utilizzati solo per creare rigidità nell'elaborazione dei piani di studio.
E' stato mortificato il CUN, esautorato progressivamente delle sue competenze e ridotto a un ruolo meno consuntivo a favore del mantenimento dei vecchi rapporti privilegiati tra potentati politici e potentati accademici e si è creato un ruolo alla Conferenza dei Rettori, che diviene il simbolo del perpetuarsi dentro l'Università italiana di una concezione italiana di una concezione feudale e conservatrice dell'autonomia.

Un'offensiva neoconservatrice che coniuga Baronie universitarie e liberismo economico

Siamo di fronte ad una organica offensiva neoconservatrice che persegue con coerenza un disegno strategico unitario e che cerca di unificare intorno a questo progetto l'insieme delle forze di Governo e ad assicurarsi anche il consenso o la passività delle forze di sinistra e sindacali. Le proposte di legge sugli ordinamenti didattici e sull'autonomia universitaria rientrano in questa logica, così appare con tutta chiarezza l'obbiettivo di fondo: la distruzione dell'Università pubblica, la sottomissione della didattica e della ricerca alle leggi del mercato, la sua trasformazione da servizio sociale in azienda a fini privatistici.
Una iniziativa legislativa di grosso respiro che ha i suoi pilastri nelle baronie universitarie, nella Confindustria e nella filosofia dell'istruzione-aperta-al-libero-mercato perseguita dalla DC e da quella parte della sinistra "modernista" che accetta la logica del mercato di cui Ruberti è garante.
La CGIL considera prospettiva totalmente inaccettabile, così come sono inaccettabili tutti gli altri tentativi, dalle Ferrovie dello Stato, allo smantellamento del settore pubblico dell'industria e delle banche, di fare piazza pulita di ogni conquista e della presenza pubblica nell'economia del paese.

Lo scorporo dal Ministero della Pubblica Istruzione

L'"autonomia" delle singole sedi si gioca tutta sul piano della concorrenzialità tra le stesse: la logica del mercato, applicata alla ricerca e all'istruzione universitaria, non potrà che scavare un solco più profondo tra Facoltà in grado di garantirsi finanziamenti da parte dei privati e altre che dovranno sopravvivere con fondi ministeriali. Tre livelli di laurea, su canali paralleli, sugellerebbero una distinzione di classe tra chi potrà frequentare i corsi di specializzazione post-maturità, chi potrà proseguire fino alla laurea o alla specializzazione post-laurea. Ne deriverebbero: nuova manovalanza di processi automatizzati con i corsi di aggiornamento; quadri intermedi privi di autonomia con una laurea declassata; dirigenti con la specializzazione; superdirigenti con il dottorato di ricerca direttamente promosso dall'industria privata. Riprodurre la gerarchia aziendale capitalista nei livelli di istruzione sarebbe non solo un colpo inferto alla democratizzazione dell'Università, ma un adattamento passivo alla filosofia trionfante del managerismo.
La costituzione del Ministero dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica non può essere valutata avulsa da questo contesto. Solo così si può cogliere il significato di un provvedimento apparentemente innocuo che sembra rispondere all'esigenza di unificare sotto un'unica direzione ministeriale tutta la politica della ricerca in Italia. Il problema vero non è l'unificazione con la ricerca, ma lo scorporo dell'Università dalla Pubblica istruzione: si rompe il nesso didattica-ricerca che è fondativo della nostra Università, si tende a legittimare il processo di mortificazione della didattica (di massa e pubblica) a vantaggio della ricerca (privata).
Si profila una vera e propria controriforma dell'Università italiana, alla quale il sindacato è chiamato ad opporsi con tutte le sue forze, partendo dall'individuazione delle prospettive strategiche nell'elaborazione delle proprie piattaforme rivendicative. Al contrario di quanto avvenuto nell'ultima tornata contrattuale e nelle scelte organizzative successive al Congresso della FSU, le politiche rivendicative devono riporre al proprio centro una specificità complessiva dei comparti scuola, università e ricerca e perseguire coerentemente obbiettivi normativi e salariali che puntino a contrastare la spinta neoconservatrice e vadano verso l'interazione tra scuola, università e ricerca (individuando, per esempio, nell'Università la sede istituzionale dell'aggiornamento ricorrente del personale docente della scuola).

Per la ripresa dell'iniziativa riformatrice

Il SNU-CGIL deve recuperare la propria capacità di proposta e di intervento anche nel dibattito politico, per contribuire a determinare nella sinistra un ripensamento rispetto all'attuale appiattimento sulle esigenze della baronia e di una concezione industrialista della ricerca.
Va posta con forza la questione del definitivo superamento dell'attuale organizzazione per facoltà, sviluppando in avanti le acquisizioni in parte contenute nel DPR 382 realizzando l'unico modello coerente di Università fondato sul binomio Dipartimento-Consigli di corso di laurea. L'abolizione delle Facoltà e del potere baronale in esse arroccate si lega all'abolizione della titolarietà dell'insegnamento, , insuperabile ad ogni seria programmazione del lavoro docente ed ad un complessivo processo di democratizzazione.
L'autonomia che noi concepiamo è inscindibile dalla democrazia, innanzitutto autonomia non del singolo Ateneo, ma complessivo sistema universitario che veda in un CUN totalmente riformato e democratizzato il proprio organo di autogoverno. CdA e SA devono essere sostituiti da un nuovo organo di Ateneo, espressione di tutte le componenti della vita universitaria (studenti, personale tecnico-amministrativo) e delle autonomie locali. Il Rettore dev'essere anch'esso espressione di questa democrazia. E' necessario riservare l'elettorato passivo, a tutti i livelli, al solo personale che opta per il tempo pieno.
La nostra concezione di autonomia esclude ipotesi che introducano logiche privatistiche nell'Università pubblica. L'autonomia può svolgere un ruolo solo all'interno di una politica centrale di programmazione dello sviluppo del servizio universitario, di una politica di aumento delle risorse distribuite in modo compensativo: non devono formarsi situazione cos' diversificate da non assicurare il conseguimento di standard formativi uniformi su tutto il territorio nazionale.
La stessa politica va attuata anche nel campo della ricerca, garantendo l'autonomia di coloro che svolgono ricerca dalle pressioni, economiche e politiche, degli interessi privati.
Va garantito il carattere pubblico di tutte le ricerche e il contemporaneo diritto all'obiezione di coscienza per tutto il personale, per le attività didattiche, di ricerca e in convenzione routinaria, funzionali alle produzioni nocive e belliche.
Il rapporto tra Università ed esterno va misurato con il metro dell'"emergenza" sociale. La ricerca applicata deve rispondere, non alle "spontanee" domande del mercato, ma a finalità di sviluppo e di controllo: in primo luogo, oggi, la riconversione produttiva in campo energetico, la tutela della salute, la questione ambientale, il superamento dei ritardi tecnologici e funzionali in una prospettiva di ampliamento dell'occupazione, di estensione dei servizi sociali, di riduzione dei costi umani, materiali e ambientali della produzione. Queste linee vanno collegate organicamente allo sviluppo e potenziamento della ricerca di base.
Il rapporto titolo di studio-sbocco occupazionale, ivi compresa la possibilità di titolo di studio intermedio tra diploma di maturità e laurea, va visto all'interno di un'unica carriera didattica, come strumento di superamento della parcellizzazione del sapere che ha come premessa indispensabile un'organica riforma della scuola media superiore che garantisca realmente il diritto allo studio e un livello di base comune di formazione pre-universitaria.

Il sindacato come soggetto contrattuale

Il SNU ha il compito di qualificarsi come soggetto capace di contrattualità per tutta la categoria.
La nostra presenza e il nostro radicamento tra i lavoratori tecnico-amministrativi e docenti vanno utilizzati per contrastare il disegno neoconservatore, per lo sviluppare il carattere pubblico dell'Università, per sviluppare il carattere di massa della didattica, per favorire lo sviluppo di una ricerca scientifica libera dai condizionamenti dei gruppi di pressione privati. Senza dimenticare lo scopo primario della nostra organizzazione, la difesa dei diritti dei lavoratori, il miglioramento delle loro condizioni di vita e di lavoro, il riconoscimento del lavoro livello normativo ed economico.
L'elaborazione delle piattaforme rivendicative nazionali e la gestione del contratto di categoria sono il terreno privilegiato di verifica della capacità di contrattazione.
Diviene sempre più importante il ruolo della contrattazione decentrata con la quale è possibile imporre forme di controllo sull'organizzazione del lavoro con particolare attenzione agli orari, alla natura delle prestazioni convezionate di routine e di ricerca, alla definizione delle piante organiche per aree professionali, alla definizione di standard di funzionamento finalizzati al rafforzamento del carattere pubblico e di servizio socialmente utili dell'Università.
Ma proprio il peso crescente che viene assumendo la contrattazione rende ancora più importante che la politica rivendicativa a livello nazionale risponda a coerenze programmatiche e d'indirizzo, volte a garantire un quadro certo e più possibile omogeneo alla contrattazione di Ateneo.

Bilancio del contratto '86/'89

La piattaforma presentata unitariamente da CGIL CISL UIL per il rinnovo del contratto di categoria 85/87 è stato il primo banco di prova del nostro sindacato di categoria.
Sgomberato il campo da tutto ciò che nel contratto è stato il portato degli accordi intercompartimentali, è comunque evidente che i risultati ottenuti con il DPR 567, al di là di ogni considerazione di merito sull'accordo, non hanno recepito gli assi portanti della piattaforma contrattuale 85/87.
La piattaforma unitaria aveva la centro due ipotesi: la prima, realizzare un meccanismo semiautomatico di aggancio tras personale tecnico-amministrativo e personale sottratto alla contrattazione; la seconda, estendere il tempo pieno-tempo definito a tutto il comparto. Nessuno di questi obbiettivi è stato raggiunto.
Vi è stato un errore di valutazione nel nostro SINDACATO, che pur si muoveva in una logica subalterna all'idea di privatizzazione di Università e al presupposto, politicamente e sindacalmente sbagliato, che comunque andasse perseguito l'obbiettivo della fuoriuscita dal Pubblico impiego. Non si era compreso che la controparte non intende affatto estendere dismisura (e lo ha dimostrato con il contratto della scuola) le categorie agganciate, a meno che non sia individuato un meccanismo di religificazione del rapporto di lavoro che prescinde dall'aggancio con la dirigenza dello Stato; inoltre, il processo di privatizzazione può certo favorire il regime di doppio impiego per alcune categorie.

(dalla mozione 2 del Congresso Nazionale del Sindacato Nazionale Università - CGIL)

Direttore Responsabile:Rea Giuseppe
Registrazione Tribunale di Livorno n°506 del 10/1/1990.
Autorizzazione PT di Livorno n. 343/90
Stampa: Belforte Grafica.Livorno via Gozzano,7
Spedizione in Abbonamento Postale gruppo III PI 70% Livorno.